Indice delle Drammat. opere Recitate ------- negli anni

Ricimero --------	G. Calderara	1756.
Solimano --------	Valentini	1756.
Antigono --------	Pampani	1757.
Lucio vero	Bertoni	1757.
Nitetti	Holzbauer	1758.
Arsinoe	Ciampi	1758.

Di Canova Ambrosion

SOLIMANO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI

TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1756

ALLA PRESENZA

DI

S. S. R. M.

M. A. VALENTINI

TORINO

PRESSO GLI ZAPPATA, ED AVONDO IMPRESS. E LIBR.
DELLA SOCIETA' DE' SIGNORI CAVALIERI.

ARGOMENTO.

SOLIMANO il grande restituì nella Casa Ottomana i Maritaggi per lungo tempo innanzi da quella aboliti, avendo solennemente innalzata al talamo, ed al soglio la celebre Rosselane. Volendo questa far passare lo scettro in Giangir uno de' di lei figliuoli, procurò più volte infruttuosamente d' irritar Solimano contro Mustafà suo figlio nato dal primo letto, e legitimo successore all' Impero. Guadagnò essa finalmente a quest' effetto il di lei Genero, e gran Visire Rusteno.

Erasi Mustafà invaghito di una Principessa figlia di Tacmante Sofì di Persia, in occasione che avea egli fatta la guerra in quelle parti. Finse perciò l' artificioso Rusteno di aver intercetta lettera scritta da Mustafà al Sofì, colla quale implorava la di lui protezione, e li chiedeva la figlia in isposa, come sicuro pegno d' una perpetua alleanza. Fu così accortamente contraffatto il carattere, che Solimano lo credè veramente quello di Mustafà, ed accrescendo i sospetti del Padre il valore, e la virtù del figlio, chiamandolo a se dal Sangiaccato, o sia Governo a lui assegnato di Amasia, lo fece, senz' ascoltarlo, e subitamente morire, macchiando con azione sì barbara il nome, che si era fin' allora acquistato del più clemente de' Monarchi Ottomani.

La rara amicizia, che passò sempre fra Mustafà, e Giangir, il quale si uccise sul corpo del morto fratello, non ostante che fosse egli il più diletto de' figli di Rosselane, il pentimento di Solimano, la deposizione del gran Visire Rusteno, e certa voce, (quantunque scoperta poi falsa) sparsasi non molto dopo, che in vece di Mustafà fosse stato ucciso

uno Schiavo a lui raſſomigliante, ſono le vie, che ſembra aver ſomminiſtrate la ſteſſa Storia per variarne qualche circoſtanza, e dar lieto fine al Dramma.

Baudier Stor. gen. de' Turchi.

L' azione è in Babilonia, e ne' ſuoi contorni, dove trovaſi attendato l' Eſercito Ottomano alle rive del fiume Tigri.

Si ſono cangiati li nomi di Muſtafà, e di Giangir in quelli di Selim, e di Oſmino egualmente Turcheſchi, ma più atti alla Muſica.

Tutti li Verſi ſegnati colle virgolette ſi laſciano per brevità.

ATTORI del DRAMMA.

SOLIMANO Gran Signore de' Turchi Padre di

Signor Gaetano Ottani.

SELIM Nato dal primo letto.

Signor Pasquale Potenza.

NARSEA
Signora Maria Masi Giura, detta la Morsarina.
EMIRA
Signora Monaca Bonanni.

} Figlie di Tacmante Sofì di Persia prigioniere de' Turchi.

OSMINO Figlio di Solimano, e di Rossellane.

Signora Giuseppa Ghiringhella.

ACOMATE Agà de' Giannizzeri.

Signora Marianna Hylmandel.

RUSTENO Gran Visir.

Signor Luigi Costa.

La Musica è del Sig. Michel' Angelo Valentini, *Maestro di Cappella Napolitano.*

COM-

COMPARSE

Del seguito di Solimano.

Bassà, Visiri, ed altre Guardie Nobili.
Guardie del Corpo Arcieri detti Solachi.
Paggi detti Icoglani.
Paggi Mori per Narséa, e per Emira.
Ministri della Legge detti Imani.

Del seguito di Selim.

Agà, e Bassà a Cavallo.
Prigionieri, e Prigioniere Persiane.
Schiavi, e Mori.
Guardie a piedi dette Giannizzeri.
Guardie a Cavallo dette Spahi.
Milizie di varie divise Asiatiche, ed Europee, co' loro rispettivi Bassà, Ufficiali, ed altri Subalterni pelli strumenti Militari, Timpani, Bandiere, Code di Cavallo ec., che poi si uniscono a Giannizzeri, e formano un sol corpo.

MU-

MUTAZIONI di SCENE.

ATTO PRIMO.

Appartamenti nella Reggia.
Campagna con veduta di Colline in lontananza, dalle quali ſcende il ſeguito di Selimo.
Tenda del Gran Signore, con Trono ſotto la medeſima.
Rovine d' antiche Fabbriche, per le quali ſi paſſa al Campo.

ATTO SECONDO.

Camera addobbata d' Arredi Perſiani.
Deliziosa.

ATTO TERZO.

Atrio della Reggia corriſpondente a' Cortili.
Magnifico Padiglione del Gran Signore diviſo in varie Camere.
Veduta delle Tende Ottomane ſituate parte ſul colle, e parte ſul piano: da un lato la Città di Babilonia alle rive del fiume Tigri carico di Navi Turcheſche, il tutto illuminato in tempo di notte.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Gagliari *Piemonteſi.*

BAL-

B A L L I.

P R I M O.

Di Selvaggi.

S E C O N D O.

Del Bezeſtan, o Mercato di Schiavi.

T E R Z O.

Di Marte, Venere, e la Gloria.

Compoſitore de' medeſimi.

Signor Vincenzo Saunier.

Compoſitore delle Arie de' Balli.

Signor Rocco Gioanetti Muſico Suonatore della Real Cappella.

Inventore degli Abiti.

Signor Franceſco Mainini.

BALLERINI.

SERJ.

Signor Vincenzo Saunier.
Signora Teresa Sarmetti.

GROTTESCHI.

Signor Antonio Sacco.
Signora Margarita Falchini.
Signor Gioanni Merlo.
Signora Maria Cassoli Massese.

FIGURANTI.

Signor Francesco Dogliani.
Signora Maria Bianco.
Signor Ignazio Clerico.
Signora Gioanna Lionetta.
Signor Giuseppe Boetto.
Signora Anna Provenzale.
Signor Baldassar Arman.
Signora Margarita Bianco.
Signor Giuseppe Bedotti.
Signora Teresa Garona.
Signora Maria Bruna.

IMPRIMATUR

Vicarius Generalis S. Officii.

V. Piſceria P. dell' AA. LL.

Se ne permette la Stampa.

Di Pralormo per la Gran Cancellería.

ATTO PRIMO.

Appartamenti nella Reggia.

SCENA I.

Emira, *e* Narsea *a sedere.*

Emir. PErdona, io non intendo
Il tuo nuovo martir, cara Narséa,
Vieni da Tauri in Babilonia appena,
Che da Selim lontana
Più riposo non hai. Da Tauri il Prence
Quì giunge al nuovo dì: sol pochi istanti
Mancano al giorno, e ancor ti struggi in pianti?

Narf. Oh Dio! sai pur, Emira,
Chi è Selim, chi noi siam. „ Del Re de' Persi
„ Noi sfortunate Figlie, egli l' Erede
„ Del Monarca de' Traci.

Emir. Io so, che al Prence
E' padre Soliman, Tacmante a noi;
Dell' Ottomane schiere
Duce Selim, le nostre
Tutte sconfisse. „ E tutta
„ Ei la Persia inondò. Fra questi lacci
„ Per lui noi siamo „. Egli a fuggir ridusse

L'amato Genitor. So, che col Campo
A queſte mura intorno
Delle ſpoglie de' Perſi ei viene adorno.
Ma tu veder non brami
De' Perſi il vincitor? ma tu non l'ami?

Narſ. Crudele, è colpa mia
S' egli è degno d'amor? „ Se obblía de' Traci
„ I barbari coſtumi, ove ſi trova
„ Sotto più bel ſembiante
„ Più generoſo cor? „ Su queſta mano
La man di Spoſo a me, pace alla Perſia
E promiſe, e giurò. Le oſtili offeſe
Ceſſaro al ſuon de' giuramenti ſuoi;
E condanni il mio foco, e rea mi vuoi?

Emir. Chi rea ti vuole? Io ſarei rea me ſteſſa.

Narſ. Come?

Emir. Secondo figlio Oſmino ancora
Non è di Solimano? Il Prence anch' egli
Non pugnò contro i Perſi?

Narſ. E a lui poc' anzi
Di noi fidò la cura
Il ſuo maggior Germano.

Emir. Ebben, d' Oſmino
Sappi ch' io vivo amante:
„ Fingo rigor: nol ſa: nol diſſi mai;
„ Ma giacchè invan m' adopro
„ A calmare il tuo cor, il mio ti ſcopro.

Narſ. E tu condanni.......

Emir. Il tuo ſoverchio affanno,

Il

Il tuo timor, non l'amor tuo condanno.

Narſ. Non ſon di Tracia ai Prenci
Vietati gl' Imenei?

Emir. Lo furo un tempo;
Ma Spoſa a Solimano
Roſſelane divenne; e ſarà legge
Queſto paterno eſempio a' figli ſuoi?

Narſ. Ma chi ſa poi, ſe approva
La pace Soliman.

Emir. Nella ſua Reggia
„ Sulle rive di Ponto „
Il Sultano ripoſa. E' delle ſquadre,
E di guerra, e di pace
Arbitro quì Selim. Dal Padre iſteſſo
N' ebbe il poter ſovrano. Egli t' adora,
Ei lo promiſe, e tu paventi ancora?

Narſ. E pur...... *Si ſente qualche ſtrepito nella Reggia, e Narſéa ſi alza da ſedere, e due Paggi levano le ſedie.*
Ma qual romor? come sì preſto
Tutta in moto è la Reggia? oimè, che fia!

Emir. E che vuoi mai che ſia? ſarà del Prence
L' arrivo. Andiam.: da lunge
Diſcoprirlo potrai.

Narſ. Va, cara Emira:
Ti ſeguirò: ma laſcia pria che ſola
Un momento io reſpiri.
„ Lieta mi vuoi, tu vuoi, ch' io ſperi, ed io
„ Mille ragioni, e mille
„ Di pena, e di timor trovo, e ravviſo;

„ E fra il Padre, e l'amante ho il cor diviso.

Emi. Vado, ma tu frattanto
Finisci di tremar, rasciuga il pianto.
Ah, fra timori tuoi
Non tormentar te stessa:
Fu già finor per noi
La sorte assai crudel!
Non sono agl'infelici
Gli astri nemici ognora,
Spesso ritorna ancora
A serenarsi il Ciel.
Ah fra ec. *parte.*

SCENA II.

NARSEA, *poi* OSMINO *frettoloso*.

Osm. NArséa.
Nars. Che rechi, Osmino?
Osm. In questo punto.....
Nars. Lo so, giunge Selimo.
Osm. Il Padre è giunto.
Nars. Ciel! Solimano! ed a qual fin?
Osm. Nol veggo.
Nars. Ah lo veggo ben io. Vien della Persia
Le rovine a compir: vien di Tacmante
Il sangue a ricercar.
Osm. No, Principessa:
Pace Selim promise, e pace avranno
E la Persia, e il suo Re. Del mio Germano

A me

A me nota è la fede. Al Padre mio
So quanto è caro, e tutto
Ei dal Padre otterrà.

Narſ. Le ſue promeſſe
Deh, tu ſeconda ancor!

Oſm. Vivi ſicura;
Non ſo voler che a voglia
Del mio Germano. Ogni ſuo voto è mio:
Abbiam l'iſteſſo cor Selimo, ed io.

Narſ. Tu ſai, ch'io ſono amante,
Ch'io figlia ſon, lo ſai:
Se tu pietà non hai,
Chi avrà pietà di me?
Di queſto cor gli affetti
Col tuo bel cor divido,
Di tua virtù mi fido,
E m'abbandono a te.
Tu ſai, ec. *parte.*

SCENA III.

OSMINO, *poi* ACOMATE.

Oſm. NOn ſa, che ſe il Germano arde per lei,
Adoro Emira anch'io: che ſe felice
Ei ſarà colla pace, anch'io pur ſpero
Colla pace ottener la mia nemica:
„ Dal punto iſteſſo
„ Fra le varie d'amor noſtre vicende

„ Il deſtin del Germano, e il mio dipende.

Acom. Pur ti ritrovo alfin. Non ſai, ch'è giunto
Il Padre tuo poc'anzi? Io venni ſeco,
Ed è ſeco il Viſir.

Oſm. Lo ſo; ma dimmi,
A che viene? E perchè?

Acom. Sentimi, o Prence,
Ami il German?

Oſm. S'io l'amo? Io nacqui, io vivo
Sol per amarlo, e più che 'l ſangue a lui
Mi ſtringe l'amiſtà. Le prime vie
Ei m'inſegnò d'onor. Congiunſe il Cielo
Così tutti i miei giorni a' giorni ſui,
Che mille vite io perderei per lui.

Acom. Ah ſe tu l'ami, io tremo,
Io pavento per lui.

Oſm. Ma qual ſua colpa
Merita il tuo timor?

Acom. Colpa diventa
Anche il merto talor. Sovente un ſogno
Compra il laccio fatal.

Oſm. Ma nota è al Padre
Del German la virtù.

Acom. Mai di nemici
Queſta non manca. Al tuo German pur troppo
Nemici ſono antichi
La tua Madre, e il Viſir. L'emulo queſti
Del ſuo poter, del Trono in lui l'Erede
Roſſelane non ſoffre, e reggon queſti

Di

Di Solimano il cor.

Osm. Lo so; ma torna
Il mio Germano al Padre
D' un Regno vincitor.

Acom. Di questo io temo,
Che s' adombri il Sultano.

Osm. A un ombrà ingiusta
Dunque dal padre un figlio
Sagrificar si può?

Acom. E' di funesti esempj
Degli Avi tuoi la storia assai feconda,
E puoi saper di quai tragedie abbonda.

Osm. Degli Ottomani invitti
L' antica io non ignoro
Massima rea. So, che del Soglio a loro
Fur vie le stragi, e che ne fu sostegno
La crudeltà finor: ma queste vie
Abborrì Soliman. Con lui sicura
La clemenza a regnar guidò sul Trono,
E apprese a' figli suoi, ch' anche un Sultano
Sa, senz' esser tiranno, esser Sovrano.

Acom. Del Padre alla clemenza
Non ti fidar. Della Falange invitta
Duce son io, a questa
Voli pronto l' avviso, e in ogni evento
Non manchi la difesa.

Osm. Il mio Germano
Io conosco, Acomate. Il rischio estremo
Nol farà traditor. Saría nemico
Ei del suo difensor, se un atto indegno

Gli doveſſe coſtar la ſua difeſa;
„ E ſe morir doveſſe
„ Fra gl' infami miniſtri, o fra le ſquadre,
„ Morrà Selim, ma morrà fido al Padre „.
Dell' innocenza ſua
Laſciam la cura al Ciel.

Acom. Cedo; ma ſappi
Che inutile divien tardo ſoccorſo,
Che il turbine minaccia; il tempo è caro:
Il periglio additai, penſa al riparo.
Nel tuo ſperar fallace
Non ti fidar cotanto,
Eſſer cagion di pianto
Può la ſperanza ancor.
Speſſo ingannar ſi vede
Chi tanto in lei ſi fida,
Che troppo incerta guida
Fu la ſperanza ognor.
Nel tuo ec. *parte.*

SCENA IV.

OSMINO, *poi* RUSTENO.

Oſm. HA qualche oggetto invero
La venuta del Padre. Ad indagarlo
Differir non degg' io. Ma vien Ruſteno:
Tutto ſaprà coſtui: giova ch' io ſcopra
Da lui l' arcano.

Ruſt. (E' il Prence appunto. All' opra.)
Oſm. Qual

Osm. Qual aſtro fortunato a noi repente
Guida il Padre, o Viſir?
Ruſt. Vien di Selimo
Le glorie ad ammirar. Ma sì turbato
Perchè Oſmino io ritrovo?
Osm. A te poſs' io
Paleſare il mio cor?
Ruſt. M' offende il dubbio:
Spiegati pur.
Osm. L' inaſpettato arrivo
Mi ſorprende del Padre, e non ſo come
Palpito per Selimo.
Ruſt. Eh ſgombra, o Prence,
Ogni timore. Il tuo German pur troppo
E' caro al Genitor: ma (non ſdegnarti)
Poſſo a mio ſenno anch' io
Libero favellar?
Osm. Parla.
Ruſt. Non credi,
Che tuo fedel ſon io?
Osm. Lo credo.
Ruſt. I detti
D' una Madre riſpetti?
Osm. Quanto conviene.
Ruſt. Dunque col labbro mio
La Madre tua ti parla. E fino a quando
Del tuo maggior Germano
Sarai ſchiavo così? „ Sai che già nacque
„ Dal

„ Dal talamo primiero
„ Selimo a Soliman. Da Roſſelane
„ Tu a lui naſceſti. E' del paterno ſcettro
„ Il tuo German l' Erede. Or tu che ſperi
„ Da sì rara amiſtà? Se al Trono aſcende,
„ Qual ſarà la tua ſorte?
„ Qual la tua ricompenſa? O ceppi, o morte.„
Ah d'un incauto affetto
Il giogo ſcuoti alfin. „ Ti guida al ſoglio
„ La Madre tua. Siegui i conſigli ſuoi,
„ Tu regnerai ſe vuoi.

Oſm. Così mi parla
La Madre mia? Da lei
Tai ſenſi aveſti? A lei riporta i miei.
Del mio Germano i dritti
Sacri mi ſono: in lui
L' onor de' Traci ammiro,
In lui riſpetto
L' eſempio mio. Mi fia per lui più dolce
Di mille imperi, e mille
Sparger del ſangue mio l' ultime ſtille.

Ruſt. „ Grande è la tua virtù, ma che prevalga
„ Al proprio l' altrui ben ſembra aſſai ſtrano,
„ E di figlio al dover quel di Germano.

Oſm. „ Taci: ſofferſi aſſai. De' caſi miei
„ Tutta la cura è mia;
„ E ſo qual ſia, ſenza l' altrui conſiglio
„ Il dover d' un Germano, e quel d'un figlio.
Già ſo chi amar degg' io;
So chi degg' io temer:

Co-

Conoſco il mio dover,
Queſto ti baſti.
Non giungo col desío
Del trono allo ſplendor,
Nè accolgo nel mio cor.
Penſier sì vaſti.
Gia ſo, ec. *parte.*

SCENA V.

RUSTENO *ſolo.*

A Quai riſchj m' eſpone
La cieca ambizion. Sedurre invano
Io tento Oſmino; e non è lieve impegno
Il perdere Selim. Di queſto a' danni
Di Soliman nel cor crebbero, è vero,
Li da me ſparſi ſemi
Di geloſo velen; ma figlio è il Prence,
E' Padre Solimano, ed io pavento....
Potrei ..., meglio ſarebbe ..... Ah no, periſca,
Mora Selim ..„ Servo ad un tempo iſteſſo
„ A Roſſelane, e a me. Queſta lo ſcettro
„ Al ſuo figlio aſſicura, io del Monarca
„ M' aſſicuro il favor. Da lei promeſſa,
„ Prezzo dell' opra mia,
„ Del Sultano è la figlia: io queſta adoro.
„ All' amor mio s' oppone,
„ E al mio poter Selimo;

„ Fin-

„ Finchè vive coſtui, Viſir non ſono,
„ E perduto ſon io s' ei giunge al Trono. „
Incominciai l' impreſa,
Terminarla convien. Più di riguardi
Tempo or non è: già di pentirſi è tardi.
Ogni ragion m' affretta
A terminar la trama,
La giuſta mia vendetta,
La bella mia mercè.
Chi d' un impreſa ardita
Tentar la via pretende,
Giunga alla meta ambita,
O non vi ponga il piè.
Ogni ragion ec. *parte.*

Campagna con veduta di Colline in lontananza, dalle quali ſcende il ſeguito di Selimo. Tenda del Gran Signore con Trono ſotto la medeſima.

SCENA VI.

SOLIMANO *con alcuni Baſsà*, ed ACOMATE, *poi* RUSTENO. *Arcieri diſtribuiti all' ingreſſo.*

Sol. L' Impoſi già: non eſca,
E non paleſi alcuno,
Che in queſto luogo io ſono. Il figlio mi[o]
Quì ſorprender io voglio. A me tornat[e]
Quand' ei giunga, miei fidi. Udiſte? An-
date. *Alle Comparſe che partono*
Acom. (Co-

Acom. (Come il Prence avvertir ?)
Sol. Già tempo è alfine
Ch'io ti ſcuopra, Acomate, il mio ſegreto.
Meco invan non ti traſſi: ho gran biſogno
Della tua fè. „ Di rimirarlo in volto
„ Ti permette il Sultano,
„ E di parlar. „ T' appreſſa.
Tu paventi? E di che?
Acom. Vola improvviſo,
Fuorchè a pochi ſuoi cari, a tutti ignoto
Da Ponto in Babilonia il mio Sovrano:
Ne ignoro la cagion: turbato il veggo;
E tremar non dovrei?
Sol. Strano ti ſembra
Se turbato ſon io?
Se quì giungo così? Che vuoi? che attenda,
Che di riſpetto, e fede
Vegga mancarmi, e ch' io....
Acom. (Ah lo previdi!) E Solimano il grande,
A cui di tanti Regni
L' impero è debitor, cui tanti allori
Cingon l' auguſta fronte,
Giunge a temer così?
Sol. Gli allori miei
Inaridì l' età. Quanto mi deve
La Tracia omai ſi ſcorda. Il figlio iſteſſo
Già ſi ſcordò di me. Senza che n' abbia
Chieſto l' aſſenſo mio, torna col Campo
Da Tauri in Babilonia. Al mio nemico
Agio laſciò a fuggir. Chi ſa qual ſia

Il ſuo

Il ſuo diſegno?

Acom. E' pur fedele il figlio,
Fide le ſchiere ſon.

Sol. Cangian di giogo
Leggermente le ſchiere; e s'io pavento,
Ne pavento a ragion.

Ruſt. Signor, s'avanza
Nella Reggia Selim. *Si ſente di lontano lo ſtrepito della marchia.*

Sol. Venga, io l'attendo.
Se della ſua vittoria
L'accieca il faſto, ſu quel ſoglio aſſiſo.
Mi ritrovi improvviſo: in faccia mia
Si confonda l'altero;
Vegga, che ancor io ſu quel ſoglio impero.
Va ſul Trono ſervito da Acomate e da Ruſteno, che ſi pongono ai due lati del medeſimo.

SCE-

SCENA VII.

SELIM, *poi* OSMINO, NARSEA, *ed* EMIRA *con seguito di nobili Prigioniere, e Detti.*

Al suono di militare sinfonìa, e preceduti dalle milizie, da un treno di Elefanti, e di Cameli carichi di bagaglio, da Schiavi, e Mori, de' quali altri conducono fiere, altri recano le spoglie de' vinti, e finalmente da' Prigionieri, e da Cavalli di mano, s' innoltrano a Cavallo varj Bassà portando alcuni le solite Code; e dopo questi fra i suoi Uffiziali, ed Agà viene Selim tenendo in mano il Bastone del supremo comando; un Corpo di Gianizzeri chiude la marchia. Giunto Selim vicino al Trono scende da Cavallo, e si avanza. Il di lui seguito si ferma ne' Cortili.

Acom. QUell' amabil sembiante
Mira, o Signor. *Accennando Selim.*
Rust. Quell' aria audace osserva. *Come sopra.*
Sol. M' avvelena il sospetto. *Ad Acomate.*
L' affetto mi seduce. *A Rusteno.*
Sel. (Il Padre, oh stelle!) *Vedendo Solimano.*
Sol. Si turba.
Sel. (Che dirò!)
Sol. Parlar non osa.
Rust. Lo confonde il rimorso.] *A Solimano.*
Acom. Lo stupor lo trattiene.]
Sel. (Amor, soccorso.)
Si avanza vicino al Trono.
Padre, Signor, vincemmo.
Incatenata, e doma

Geme

Geme la Perſia, e da' gelati Lidi
Ai Regni dell' aurora
L'Odriſia Luna, e'l nome tuo s'adora.
Queſte, che vedi intorno
Spoglie, fere, prigioni, armi, e trofei,
Che in umíle tributo offro al tuo piede,
Della vittoria mia ponno far fede.
Oh me felice, intanto,
Che de' novelli doni,
Che amico il Ciel comparte al mio valore,
Spettator quì ritrovo il Genitore!

Sol. Fra queſte pompe il faſto tuo ravviſo,
Non la vittoria tua. Che fa Tacmante?
Il nemico dov' è?

Sel. Fuggì, ma intanto
Del Perſo Re le ſventurate figlie,
Avvinte di ritorte,
In oſtaggi di pace offre la ſorte:
Eccole appunto. Il mio minor Germano

Vedendo Narſéa, ed Emira, che vengono condotte da Oſmino con ſeguito d' altre prigioniere.

Le guida a te. (Che accoglimento ſtrano!)

Si avanzano le ſuddette, e s' inginocchiano appiè del Trono.

Narſ. Ecco di tua vendetta a te proſtrate
Due vittime innocenti.

Oſm. E degne invero
Della clemenza tua.

Emir. (Che volto auſtero!)

Sel. Co-

Sel. (Come al suo ben vicino
Mi balza il cor!)
Sol. Sorgete. *Si alzano, e si pongono Narsè a accanto di Selimo, Emira d'Osmino.*
Estinto, o vivo
Trar Tacmante al mio piè, figlio, t'imposi;
Vive, è salvo il nemico,
E tu trionfi, o Prence? E a me dinanzi
Mi veggo i figli intanto
Quai novelli Alessandri in Perso ammanto.
Accennando Selim, ed Osmino vestiti alla Persiana.
Torna da Tauri il Campo,
E si parla di pace? Altre conquiste
Da te sperai più belle
Che di fere, di schiavi, e di donzelle.
Acom. (Si risveglia l'incendio.)
Rust. (Opra il veleno.)
Sel. Ma da te pace implora
Il Perso Re. Se debellar gli audaci
E' gran trionfo, il perdonare ai vinti
E' trionfo maggiore. Assai la Persia
Il tuo poter provò: Provi, e conosca
Anche la tua pietà. L'ammiri il Mondo,
V'applauda il Cielo.
Sol. Ubbidienza io voglio,
Non consigli da te. L'eccelso Impero,
Che a te fidai dell'Ottomane Squadre
A depor del mio Soglio al piè t'affretta,
L'ardir raffrena, e 'l mio voler rispetta.

Sel. Al venerato cenno
Piego la fronte. *Depone il Bastone del Comando appiè del Trono; è raccolto da due Bassà del seguito del Gran Signore, e riposto sopra un gran Bacile recato da uno de' Paggi.*

Sol. Or sia palese ai Duci,
S' alza Solimano dal Trono.
Che terminò dell' armi
Il supremo poter commesso al figlio;
Che in Babilonia io sono, io lo ripiglio.
Meco a partir sia pronto
Col dì, che viene, il Campo. Entro la Reggia
I cenni miei frattanto,
Figli, attendete, ed arrestate il passo.
Scende dal Trono. Rusteno, ed Acomate partono.

Osm. (Io parlar non ardisco.)
Sel. (Io son di sasso.)
Sol. Tremi dovunque sia
Il Re nemico, e pace
Mai non speri da me fin che respira.
Nars. (Sventurata Narséa!)
Emir. (Povera Emira!)

Sol. Fugge in vano, in van l' audace
Cerca scampo, e cerca pace,
Non v' è selva, non v' è sponda,
Che l' asconda al mio furor.

Quel

Quel guerrier, che non si vede
Il nemico oppresso al piede,
Non si vanti di se stesso,
Non si chiami vincitor.
Fugge ec.

Parte Solimano seguito da tutti i Bassà, e da' suoi Arcieri, e si ritira tutto il Corteggio di Selimo.

SCENA VIII.

NARSEA, SELIMO, OSMINO, EMIRA.

Nars. E Selimo non parla? *a Selimo.*
Emir. E Osmino tace? *ad Osmino.*
Nars. Questi son gl'imenei? *a Selimo.*
Emir. Questa è la pace? *ad Osmino.*
Sel. Mia speranza, ben mio....
Nars. Io tuo ben? Con chi parli?
Sel. Oh Ciel! Sì strano
Quest' ardir mio dunque ti sembra?
Nars. Assai.
Sel. Non sei tu l'idol mio?
Il tuo Sposo io non son?
Nars. T' inganni: io sono
La figlia di Tacmante, e tua nemica.
„ Del tuo crudel trionfo
„ Lo spettacol son io. D' ogni mio danno
„ L'autor, figlio tu sei d' Asia al Tiranno.
Sel. Bella Narséa, non congiura tu ancora

A' danni miei: tu almeno
Abbi di me pietà.

Narſ. Quella, che il mio
Ottien dal Padre tuo.

Sel. Ma ſe la pace
Ricuſa il Genitor, che far poſs' io?

Narſ. Che aſcolto! Che puoi far? dunque sì preſto
Del Padre al ſolo aſpetto
Già vacilla Selim? del cuor d' un Trace,
Ah ſtolta, io mi fidai! va pure, ingrato;
La fè, l' amore, i giuramenti obblía,
Appaga il Padre tuo, l' opra compiſci;
Nel ſangue di Tacmante
Sazia la ſete: abbatti, ardi, e ruina,
Struggi la Perſia appieno,
E ſe non baſta ancor, paſſami il ſeno.
Tra ſdegnata, e piangente.

Sel. Mal mi conoſci: addìo.

Narſ. Ma dove?

Sel. Al Padre:
A paleſare a lui gli affetti miei;
La pace, e gl' imenei
Ad impetrar che approvi, e a' piedi ſuoi
Ottenerti, o morir. *In atto di partire.*

Oſm. Ferma, o Germano.
Se parli, il Padre irriti,
Somminiſtri alla frode armi novelle
Contro di te. Qualche crudel diſaſtro
Mi preſagiſce il cor.

Sel. Sa-

Sel. Sarà minore
Degli oltraggi, ch' io soffro. Esposto à torto
Del Padre insieme, e del mio bene all' ire
Cruda, e ingiusta così trovo la sorte,
Ch' io la vita abborrisco, e non la morte.
Serbami, o cara, intanto
Il primo dolce ardor,
Non sai di questo cor
Qual sia la fede.
Farò cessar quel pianto,
Ritroverò pietà,
O il Padre mi vedrà
Morirgli al piede.
Serbami ec. *parte.*

SCENA IX.

NARSEA, OSMINO, EMIRA.

Narf. Sieguilo, Osmino: al Padre
Tu l' accompagna: a' suoi
Unisci i preghi tuoi.
Osm. Guardimi 'l Cielo:
A trattenerlo io vo. *In atto di partire.*
Emi. Ferma. Ed è questo *Trattenendo Osmino.*
Quell' Osmino, o Germana,
Che ama Selim, che a voglia sua sol vuole,
Ch' ha l' istesso suo cor?
Osm. Non arrestarmi;

Lascia, ch' il segua. Ah tu del mio Germano
I perigli non sai: s'io nol raggiungo,
I suoi corre a cercar lacci funesti;
E s'ei more, o Narséa, tu l'uccidesti.
parte.

SCENA X.

NARSEA, EMIRA.

Nars. UDisti, Emira? ancora
Condanni il mio timor. „ Non fu presago
„ Della sventura mia? forse era poco
„ Per un Padre tremar, tremar degg' io
„ Anche per l'idol mio. Dimmi or ch' io speri,
„ Poich' io pianga non vuoi.
Emi. Narséa, coraggio:
V' è in Ciel qualch' astro ancora
Per Selimo, e per noi.
Nars. Cara Germana,
La tua costanza ammiro,
Ma imitarla io non so. Nacqui infelice:
M'ama Selimo, e basta
Perchè una stella amica
In Ciel più non ritrovi. Ah se volete,
Io morirò d'affanni;
Ma sol questo vi basti, Astri tiranni.
Deh

Deh rispetta il Padre mio:
Salva, oh Dio! l'oggetto amato
E poi tutte, avverso fato,
L' ire sfoga in questo sen.
Non risparmia a questo core
I tuoi strali, o Ciel nemico,
Ma perdona al Genitore,
Ma conservami il mio ben.
Deh ec. *parte.*

SCENA XI.

EMIRA *sola.*

QUal reo governo, Amore,
Fai de' seguaci tuoi! Quando riposo
S' avrà con te? Sol di sospiri, e pianti,
Sol d' affanno, e dolor nutri gli amanti.
„ D' amor fra le pene
„ Se un alma delira:
„ Non trova più bene,
„ Più pace non ha:
„ A un povero core
„ Che langue d' amore
„ Lo stesso contento
„ Tormento si fa.
„ D' amor ec. *parte.*

Rovine d'antiche Fabbriche, per le quali si passa al Campo.

SCENA XII.

SOLIMANO, *poi* RUSTENO, *poi* SELIM.

Sol. PErchè guidarlo io voglio
Mormora il Campo? ah da me il figlio invero
Tutti i cori alienò. S'io nol reprimo,
Che tenterà Selim?
Rust. Chiede Selimo
Di presentarsi a te.
Sol. Vanne, l'arresta.
Rust. Ubbidisco. (E' nel laccio.)
In atto di partire.
Sol. Aspetta. E' meglio
Ch'io l'oda pria. Non lunge attendi, ei venga:
A cercar forse ei vien la sua rovina.
Rust. (Tarda il trionfo mio, ma s'avvicina.)
parte.
Sol. Udiam, che dir vorrà. L'ira si celi;
La tenerezza antica
In volto mi ritrovi:
Tutto il suo core ad iscoprir mi giovi.
T'appressa, o figlio, e il mio paterno affetto
Ri-

Ritorna a meritar. *Entra Selimo.*

Sel. Per qual mio fallo
Io l' amor tuo perdei?

Sol. Se vuoi perdono,
Confessa l' error tuo. Non è delitto
Del militare alla tua fè commesso
Sommo impero abusar?

Sel. M' inghiotta il suolo,
Se reo son io d' un solo
Sì perverso pensier. T' inganna, o Padre,
Il malvaggio impostor. No, tutto io vengo.
A svelarti il mio cor. Ogni mio fallo
Palesarti vogl' io: ma i falli miei
Questi non sono. Ah se quest' alma è rea,
Solo è amor la mia colpa: Amo Narséa.

Sol. Ami Narséa? Che speri
Dall' amor tuo?

Sel. Che il Padre mio l' approvi,
Che con solenne nodo a lei m' unisca;
E che ministro sia d' eterna pace
Il felice imeneo fra il Perso, e il Trace.

Sol. Già promettesti a lei
Le nuziali tede?

Sel. Sì, lo giurai, nè mancherò di fede.

Sol. E tu giurasti, audace,
Al trono, al letto alzar degli Avi miei
Di Tacmante la figlia, e reo non sei?

Sel. D' un imeneo solenne
Rinnovi tu per Rossela ne il rito,
Ed io son reo, se il Genitore imito?

Sol. E un

Sol. E un imeneo tu ſtringi, e a chi fo guerra
Senza l'aſſenſo mio pace proccuri?
„ E ſoffrirlo io dovrò? Dunque ſon iò
„ Un fantaſma real? Dunque tu ſei
„ L'arbitro dell'impero;
„ Dunque più non poſs' io come a me piace
„ Mover la guerra, o ſtabilir la pace?
Sel. Ah, non ſdegnarti! Amo Narſéa: non poſſo
Vivere ſenza lei. „ Vengo al tuo piede
„ A cercar morte, o ad ottener mercede.
„ Deh ſe ti reſta in petto
„ Per me del primo affetto
„ Scintilla ancor: ſe l'orme tue ſeguendo
„ Del mio ſudor, di mie ferite io mai
„ Premio alcun meritai, rendi felice
„ L'innocente amor mio. Se i voti miei
„ Condanni, o Genitor„. Queſto è il mio fallo.
Son reo, non mi difendo, apri il mio ſeno,
S' inginocchia.
Sfogati in queſte vene, appaga l'ire;
Bello al par del mio fallo è il mio morire.
Sol. Sorgi. Riſolverò.
Sel. Decidi. Io voglio
La mia ſorte ſaper. Pria dal tuo piede
Non partirò giammai.
Sol. T' appagherò; la ſorte tua ſaprai.
Più Genitor non ſono,
Perfido figlio ingrato,
Sarò con te ſpietato,
Con te crudel ſarò. (Vor-

(Vorrei ſdegnarmi, oh Dio!
E pur l'affetto mio
Scordarmi ancor non ſo.)
Più ec. *parte.*

SCENA XIII.

SELIMO, *poi* RUSTENO.

Sel. MI laſcia? Or quì s' attenda il ſuo comando.
Ruſt. Selimo, il Genitor chiede il tuo brando.
Eſcono con Ruſteno dodeci Arcieri.
Sel. Il brando mio?
Ruſt. Mi ſpiace
Il tuo deſtin; ma deggio
Al Monarca ubbidir.
S' accoſta a Selimo per diſarmarlo.
Sel. Scoſtati, audace, *Riſpingendolo.*
Non oſono i tuoi pari
Diſarmar queſto fianco. Io lo diſarmo.
Ma ſappia il Genitor, che ſe riſpetto,
Non temo il cenno ſuo. L'ire disfida
Un innocente cor del fato avaro.
Vanne, recalo al Padre, ecco l'acciaro.
Getta il ferro appiè di Ruſteno, e lo raccoglie un Arciero.
Ruſt. (Inſulta a tuo talento,
Farà le mie vendette un ſol momento.)

Sel. Di

Sel. Di quell' acciaro al lampo
Rammenti il Genitor,
Che già per lui nel campo
Più volte balenò.
E quando io cada eſangue,
Almen rammenti allor,
Quanto nemico ſangue
Per lui ſinor versò.
Di quell' acciaro ec.
Parte fra gli Arcieri.

IL FINE DELL' ATTO PRIMO.

BALLO PRIMO.

Di Selvaggi.

La Scena rappresenta una folta Selva, nel fondo della quale vi è una Grotta formata dalla Natura entro una Rupe.

❋ ❋ ❋

NEl principiare il Ballo vedonsi comparire in su la Scena varj Uomini Selvaggi colle loro Compagne, li quali intrecciano una vaga Danza; nel terminare di questa, balla il primo Selvaggio colla sua Compagna, e con diversi gesti si dimostra sdegnato colla medesima, questa tenta tutti li mezzi per placarlo, ma conoscendoli inutili si ritira afflitta; nel mentre ch' essa sta per entrare nella Scena, esce un altro Selvaggio, il quale con diversi atti dimostra lo stupore, che le cagiona l' inaspettato incontro, del che ingelositosi il primo Selvaggio, impugna una Clava, e sfida con gesti minacciosi l' altro a combattere, accetta questi volentieri lo invito, ed armatosi d' un altra Clava siegue tra essi un bellissimo combattimento, che termina colla vittoria del primo, e colla fuga del secondo.

Dopo che questi si sono ritirati, intrecciano tutti gli Attori una breve Danza, di poi entra in Iscena un Cacciatore colla sua Compagna, portando

do

do in mano un Dardo , e fatta una breve Danza si ritira il Cacciatore ; la sua Compagna balla da se sola , dimostrandosi affannata di non più vedere il compagno .

Ritorna poco dopo il Cacciatore portandole in dono la spoglia d' una fiera da lui predata , la quale da lei è accettata con segni di gradimento ; intrecciano poscia un lieto ballo a due , nel quale dimostrano la loro allegrezza .

Terminata questa Danza , esce una Driade , la quale mentre balla da se sola , è sorpresa da una fiera uscita dalla Selva ; fugge essa impaurita , ma viene soccorsa da un Silvano armato d' arco , questi tira alla fiera una saetta , dal che questa irritata , lascia la Driade , e corre verso il Silvano per fare le sue vendette , egli fugge sul più alto della rupe , e mentre la fiera lo insegue cade in un trabocchello ivi preparato . Balza allora festoso giù dalla rupe il Silvano , ed intreccia colla Driade un festoso Ballo ; si ripiglia poi da tutti gli Attori una breve Danza, la quale è seguita da un Ballo a due del primo Selvaggio colla sua Compagna , indi dal Ballo finale , dopo il quale si ritirano nelle Scene .

AT-

ATTO SECONDO.

Camera addobbata d' Aredi Persiani.

SCENA I.

SOLIMANO, *poi* OSMINO.

Sol. OLà. *Esce un Paggio.* Venga Acomate. *Parte il Paggio.*
Osm. A piedi tuoi
Se di proſtrarmi ardiſco,
Padre, non ti ſdegnar.
In atto d' inginocchiarſi.
Sol. Sorgi. Che chiedi?
Osm. Ch' altro implorar poſs' io,
Che per il mio Germano
E perdono, e pietà?
Sol. Ma tu, che implori
Per lui pietà, perdono,
Sai tu i ſuoi falli?
Osm. Ignoro i falli ſuoi;
Ma s' io non parlo, o Padre.
Chi per lui parlerà?
Sol. Taci. Aſcoltarti
Io non poſſo, io non deggio.
Osm. Padre mio, caro Padre....
Sol. Udi-

Sol. Udiſti, Oſmino?
Io di tacer t' impoſi,
Non di formar querele;
Parti, ubbidiſci.
Oſm. (Oh Genitor crudele!)
Il mio German diletto,
Ah ſe ferir tu vuoi,
Svenalo in queſto petto,
Cercalo in queſto cor.
O col ſuo ſangue inſieme
Tutto ſi verſi il mio,
Per lui morir vogl' io,
O morir ſeco ancor.
Il mio ec. *parte.*

SCENA II.

SOLIMANO, *poi* ACOMATE.

Sol. OR che mi giova adeſſo
L' Arabo aver ſconfitto,
Soggiogato l' Egéo, domo l' Egitto?
Prezzo di mie vittorie, allor ch' io ſpero
Chiuder in pace il ciglio,
Ribella il Campo, e mi tradiſce il figlio.
Viene Acomate.
Vieni, Acomate: a prò d' un figlio reo
Or parlami, ſe puoi: condanna adeſſo
I miei ſoſpetti. Amante
E' di Narſéa Selimo: A lei di Spoſo
Giurò

Giurò la fede. Ad onta mia pretende
Render pace a Tacmante; e già l' audace
Spezzando ogni ritegno
Viene a vantarmi in faccia il ſuo diſegno.
Acom. Forſe il ſuo cor ſcoprendo, i dubbj tuoi
Credè calmar Selimo:
Sol. Anzi gl' irrita
Or più che mai: pavento
Di qualche rea tra il mio nemico, e il figlio
Segreta intelligenza.
Acom. Onde il timor?
Sol. Dal folle
Suo temerario amor: dalla bramata
Alleanza co' Perſi; alfin dal Campo,
Che già per lui congiura;
E da quella, che oſtenta, aria ſicura.
Acom. Pur ſe parlar poſs' io....
Sol. Parla, ſe puoi,
Difendi il disleal. No, del mio ſangue
Sete io non ho. Poteſſi
Ritrovarlo innocente!
Acom. E delinquente
Ritrovarlo io non poſſo. Ama Narſéa;
Per ottenerla ha chieſto
Da te la pace: il ſuo delitto è queſto.
Sol. Dunque al ſuo ſtolto affetto io vender deggio
L' Ottomana grandezza? Al Perſo unirmi?
E fornir l' armi io ſteſſo,
Onde reſtar dal mio nemico oppreſſo?

No,

No, ſoffrir nol degg' io. D'un cieco amore
Qual ſia la forza io ſo. Seguiam degli Avi
Le ſanguinoſe tracce. Un colpo ſolo
Gli ultimi giorni miei renda ſicuri.
Olà . . .

Acom. Che aſcolto! Ah, Solimano, ah come
Sì diverſo da te! De' tuoi maggiori
Finor l' orme deteſti, ed or le ſiegui?
Ah ferma: ah qual prepari
Lutto a Vaſſalli tuoi,
Trionfo a tuoi nemici, (do
Qual pentimento a te! Non torre al mon-
L' imago tua. Sai quante volte il figlio
Or dall' Indico lido, ed or dal Mauro
Vincitor ritornò; che fu bambino
La tua delizia, e ſai . . . . .

Sol. Non rammentarmi
L' affetto mio, le glorie ſue. Pur troppo
Io le rammento.

Acom. Ah sì, del ſangue i moti
Ti leggo già nel volto;
Secondali, Signor. Gli empj puniſci,
Ch' han ſedotto il tuo cor. No, di tradirti
Non è Selim capace. A te lo chiama,
Diſciogli i lacci ſuoi,
Rendigli il primo amor. Delle tue ſchiere
In tua difeſa ei volgerà l' affetto,
Il ſuo zelo, il ſuo braccio, il ſuo coraggio;
Se un oſtaggio ne chiedi, eccomi oſtaggio.

Sol. Taci, parti, non più.

Acom. Ri-

Acom. Risolvi: io volo
A condurlo al tuo piè.
Sol. Lasciami solo.
Acom. Ah se un figlio sventurato
Di furor t' accende il seno,
Deh rammenta, e pensa almeno,
Pensa, oh Dio! qual è l' error.
Non cessar d' esser clemente
Pensa almen, che Padre sei,
Che tuo figlio è il delinquente,
Che sua colpa è solo amor.
Ah se ec. *parte*.

SCENA III.

SOLIMANO, *poi* NARSEA.

Sol. CHe fiero stato è il mio! Padre, e Regnante
Che deggio far? „ Rigor domanda il Soglio,
„ Pietade il figlio. O tu, che a Musulmani
„ Anche del Ciel sei Duce
„ D' un infelice Padre
„ Tu reggi il cor „. Si chiami
A me Narséa. Pria di punir, si cerchi
Di salvarlo ogni via. Ferir vorrei,
Nè so per quale incanto
Gela, e s' arresta in sul ferir la mano.
Nars. Al cenno tuo sovrano

Ecco la Schiava tua. Sperar poſs' io
Che aſcolti Solimano i prieghi miei?

Sol. Che brami?

Narſ. Ah, ſe mai lice
A una ſchiava infelice
Grazia implorar: pietà del Padre mio,
Signor, pietà! Per quell' auguſta fronte,
Che non oſo mirar, per queſto pianto,
Che mi cade dal ciglio......

Sol. Salvo il Padre tu vuoi? Salvami il figlio.

Narſ. Come?

Sol. Per te Selimo
Arde, o Narſéa, d'amor. Degli Ottomani
Al talamo, ed al ſoglio
Innalzarti ei promiſe. Al ſuo desìo
Conſentir non poſs' io. Vietarlo a lui
La ſola mia potrebbe
Paterna autorità; ma non vorrei
D' una rea contumacia il figlio eſporre
Agli effetti funeſti: a te ricorro:
L' incauta ſua promeſſa
Diſciogli tu. Quì reſta. A te ben toſto
Selim verrà. Dirai
Che più non penſi a te, che volga altrove
Gli affetti ſuoi. Si vincerà Selimo,
Se da lei, che l' accende,
Se dal tuo labbro il ſuo deſtino apprende.

Narſ. E' vero: a queſta mia
Selim qualunque ſia
Sventurata beltà volſe gli affetti;

Ei

Ei m' ama, ed io doveva
Pria che amarlo morir; ma (il labbro mio
Non è avvezzo a mentir) l' adoro anch'io.
Selim lo ſa: tentai
Celarlo invano: E dovrei poſcia io ſteſſa
La ſentenza crudele. . . . Ah no: conſiglio
Cangia, o Signor: volendo io nol potrei;
Tradirebbe un mio ſguardo i detti miei.

Sol. No, riſoluto ho già: ſe tu ſecondi
I miei voleri, al Padre tuo la pace,
Alla Germana, io dono,
Ed a te libertà; ſe tu ricuſi
Più non v' è per Tacmante
Pietà, nè pace, e d' un ſedotto figlio
Tu il fio mi pagherai.

Narſ. Da me piuttoſto
Deh l' allontana. Io fuggirò da lui:
Mai più nol rivedrò.

Sol. Troppo mi giova,
Che il diſinganni tu. Se te non laſcia,
Deciſo è il ſuo morir. Non lunge io ſono,
S' alza, ed i Paggi levano i tapeti.
Tutto vedrò. Per ſempre
Se da te nol dividi,
Tu perdi il Genitor, l' amante uccidi.

Vuoi, che regni il Padre amato?
Vuoi, che viva il caro amante?
Del tuo ben, del Padre il fato
Sol da te dipenderà.

Se da me tu vuoi rigore,
Se pietà da me tu vuoi,
Tu risolvi, e col tuo core
Il mio cor risolverà.
Vuoi, ec. *parte.*

SCENA IV.

NARSEA, *poi* SELIMO.

Narf. CHe all' idol mio ricusi
La tante volte, e tante
Giurata fe! Che da me lunge il Prence
Vada per sempre!.... E pronunciar degg'io
Il Decreto fatal! „ Ma non è questo
„ Lo stesso che morir?... Sì, ma tu al Padre
„ Rendi il Trono con ciò? Ma tu la vita
„ Con ciò serbi al tuo ben? Ma perdi entrambi,
„ Se i suoi non spegni in lui funesti ardori,
„ Se nol scacci da te. Scaccialo, e mori.
„ Eccolo. (Aita, o Ciel!)
Sel. Posso una volta
Senza timore alfin, bella mia face,
Posso accostarmi a te?
Narf. (Che pena!) *Tra se.*
Sel. Al Padre
Vi fu chi in mio favore
Ardì parlar. Già i lacci miei disciolse,
Consente, ch' io ti vegga,

Pre-

Presagio alla vicina
Nostra felicità. Più quei begli occhi
Sdegnati non vedrò. Deh, se qual fosti
Per me tu sei..... Ma come?
I miei sguardi tu fuggi? Al mio contento
Corrispondi così?

Narſ. „ (Morir mi sento.) „ *Tra ſe.*

Sel. „ Parlar vorresti, e taci?
„ Ti spiace il giusto omaggio
„ D'un cor, che tuo fu sempre?

Narſ. (Alma, coraggio.) *Tra ſe.*
Prence non ti stupir. Per te non nacqui,
Non nascesti per me. Forse io t'amai,
Ma tutto, oimè! dagli Astri
Tutto si cangia. Or più non deggio amarti.
„ Se l'incostanza mia punir ti piace,
„ Siegui l'esempio mio; lasciami in pace.

Sel. Sogno, o vaneggio? Oh Ciel! Sei tu Narséa,
Selim, son io? Ma se di te mi privi,
Per chi vivrò?

Narſ. Già più per me non vivi.

Sel. Ma perchè, mio bel Nume? Onde sì strano
Cangiamento improvviso?

Narſ. Non giova il dirlo: è il mio destin deciso.

Sel. Dunque mi lasci? Ed io,
Misero, che farò? Barbara, ingrata,
E' questa la mercè? Per te d'un Regno
La conquista non curo, un Padre irrito,
Espongo i giorni miei. Poi de' miei rischj

Quando alla meta arrivo,
Io non nacqui per te, per te non vivo?

Narſ. (Queſto è ſoffrir!) *Tra ſe.*

Sel. Mi ſcacci, non m'aſcolti,
Nè mi dici perchè. Almen paleſa,
Dimmi almen l'error mio:
Spiegati: parla.

Narſ. (Ah non reſiſto!) *Tra ſe.* Addìo.
Vorrei; l'affanno... oh Dio!
Ah non mi ſo ſpiegar.
Dirti vorrei... Ben mio...
Poteſſi almen parlar!
Chiamami infida amante,
Che tutto a te perdono,
Ma poi vedrai, ch'io ſono
Coſtante nell'amar.
Vorrei, ec. *parte.*

SCENA V.

Selimo, *poi* Solimano.

Sel. Mi fugge! Ah ſi raggiunga.

Sol. Il paſſo arreſta.
M'ascolta, e taci.

Sel. (Ah qual anguſtia è queſta!)

Sol. Vedi a qual ſegno è giunta
Per te la mia clemenza. I falli tuoi
Tutti già mi ſcordai: con queſto ampleſſo
Il primo amor ti rendo:

Ri-

Ritorniamo ad amarci un' altra volta.

Sel. Pietoso Genitor.....

Sol. Taci, e m' ascolta.
Brami dar pace al Perso,
La rendo a lui. Per tanti doni, e tanti
Da te sperar poss' io
Una mercè?

Sel. Disponi, o Padre, appieno
Del mio sangue, e di me.

Sol. Chiedo assai meno.

Sel. Tutto farò.

Sol. D' Amasia
Riedi al Governo; e se l' amor d'un Padre
Può premio domandarti,
Scorda Narséa, non rivederla, e parti.

Sel. (Misero me!) Se vuoi,
Ritoglimi la vita,
Ma lasciami il mio ben. Spergiura, ingrata;
Vorrei scordarla, e non lo posso. Ah sappi....

Sol. Altro udir non vogl' io:
Se al Padre tuo ricusi
Quanto in mercè domanda,
Ubbidisci al Monarca, ei tel comanda.

Sel. Ma ubbidirti io non posso.

Sol. Ed io lo voglio.
Dell' ubbidienza tua pegno saranno
I giorni di Narséa. Se ancor resisti,
Non v' è per te più speme,
Non v' è pietà per lei. Lo stral sospesi,

Ma

Ma nol deposi ancor. Non torna all' arco,
Quando n' uscì. Questa è la volta estrema
Che t' avverto, o Selim. Pensaci, e trema.
parte.

SCENA VI.

SELIMO, *poscia* OSMINO.

Sel. Altri disastri in terra
Vi son per me!
Osm. Caro Germano, ah soffri,
Che t' abbracci una volta. Alfin.... Che
miro!
Qual novello martiro?
Sel. Ah de' viventi
Il più misero io son! M' odia Narséa;
Ch' io più l' ami non vuol: mi scaccia,
fugge;
E ch' io la segua il Padre vieta a costo
De' giorni del mio ben. Seguirla io voglio,
Se ne' profondi abissi
La dovessi seguir. *In atto di partire.*
Osm. (Si perde.) Ah ferma:
Trattenendo Selim.
Ami così Narséa? Tu, che la vita
Data avresti per lei, la man tu stesso
Armerai, che l' uccida: E' dolce oggetto
Per un amante inver veder la cara
Parte di se gli estremi

Aneli-

Aneliti esalar: gli ultimi accenti
Dal suo labbro raccor: vederle il sangue
Sgorgar dal molle sen.....

Sel. Taci, spietato.
Io partirò. Mi dica
Perchè cangiò, perchè mi vuol lontano:
Mi spieghi quest' arcano.
Poi si parta, e si mora.

Osm. Ah resta: a lei.
In tua vece io n' andrò. Consola intanto
L' affanno tuo. Di te non meno avrei
Di lagnarmi ragion: tu le ferite
Non sai di questo core;
Non sei tu solo a sospirar d' amore.

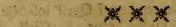
parte.

SCENA VII.

SELIMO *solo.*

CHe disse! Che ascoltai! Sarebbe forse
Mio rivale il German? No, senz' amarla
Non si vede Narséa: lo stral, che il mio,
Piagò d' Osmino il cor? Quell' infedele
Risponde al nuovo ardor.... Cieli, che dissi!
Forse, che a torto ancora
Di lei (chi sa) questo mio cor diffida:
M' ama forse Narséa: forse mi è fida.

Caro

Caro amor, tu che m' accendi,
Tu risolvi i dubbj miei;
Dimmi almeno . . . . .
Ah che parlo! In faccia a lei,
Insensato, ch' io son, perchè non vado
Tutto a chiarir? . . . . Sì, sì, mi sveni il Padre,
M' opprima il suo furor. Ma non si nutra
Questo crudel veleno;
Ma non si viva a questo inferno in seno.
Vado . . . ma dove? . . . oh Dio!
Sento mancarmi il cor,
Ah del affanno mio,
Dite, chi vide mai
Più barbaro dolor?
Che orribile governo
Fanno dell' alma mia
La fredda gelosía,
Il mio tiranno amor.
Vado . . . ec. *parte.*

Deli-

Deliziosa.

SCENA VIII.

EMIRA, *poi* OSMINO.

Emi. OR di costanza è tempo. Adesso Emira
Fa pompa di valor. Racquisti alfine
L' antica libertà. Già Solimano
La promise a Narséa. Narséa la compra
A costo del suo cor: ma tu non hai
D' imitarla coraggio. E tu sei quella,
Che ispirarlo pretende? Il caro Osmino
Abbandonar non sai. „ Solo al pensarlo
„ Già ti senti morir. Sponde felici,
„ In cui nacque il mio amor. Dolci ritorte,
„ Fra cui la prima volta anche quest' alma
„ A servire imparò.... „ Ma viene Osmino:
Ah si nasconda almeno
La debolezza mia.
Osm. Dov' è Narséa?
Emir. Che rechi?
Osm. A lei degg' io parlar.
Emir. Cercarla
Puoi fra quell' ombre. Addìo.
Osm. E mi lasci così?
Emir. Da me che brami?

Ofm. L' eftrema volta è quefta
Ch' io parlo a te. Forfe non più giammai
Ti rivedrò, lo fai,
Nè un momento t' arrefti? Un folo addìo
Udir non vuoi da me?
Emir. Ma che pretendi?
Ofm. Nulla, o crudel: ma fe non merto amore,
Non mi negar pietà.
Emir. (Qual tempo, oh Dio!) *Tra fe*
Sofpira, e guarda pietofamente Ofmino.
Ofm. Che veggo? ah bella Emira!
Dunque fperar potrei....
Emir. Come? Che vedi?
Ofm. Ma quel pietofo fguardo,
Ma quel fofpir.....
Emir. Non lice
A te dell' altrui core
Gli arcani interpretar. (Già mi perdea.)
Narféa tu vuoi? Siede colà Narféa.
A lufingarti meno
Un' altra volta impara,
Quel, ch' io nafcondo in feno
Non lice a te cercar.
Vantar fra ceppi ancora
La gloria mia pofs' io,
E poffo al fuol natìo
Senza roffor tornar.
A lufingarti ec. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

OSMINO, *poi* SELIMO.

Osm. CHe orgogliosa beltà! Ma si ricerchi,
Si ritrovi Narséa. Cieli! Il Germano? *Vedendo Selimo.*
A che vieni, o Selimo?
Sel. A te molesto
Io forse giungerò. Ma degg' io stesso
A Narséa favellar:
Osm. Parti: il suo core
Meglio a me scoprirà.
Sel. No: inopportuno
Confidente è un rival.
Osm. E tuo rivale
Son io?
Sel. Sì, tu m' involi il mio tesoro.
Osm. Sogni? Narséa rispetto, Emira adoro.
Sel. Ami Emira? Ah respiro.
Osm. In Babilonia,
Come tu in Tauri, anch' io
Appresi a sospirar.
Sel. Tutto or comprendo:
Io m' ingannai. Perdona:
Dov' è Narséa? Mi sembra....
Osservando curiosamente fra le Scene.
Osm. Ah già la vide!
Sel. Eccola: a questa volta ella s' invía.

Osm. Deh

Osm. Deh da quì lunge, o ſtelle,
Guidate il Genitor. *parte.*
Sel. L'attendo aſcoſo:
Non fuggirà. *Si ritira in diſparte.*

SCENA X.

NARSEA, *e* DETTO, *poi* SOLIMANO.

Narſ. POteſſi il vero almeno
All' idol mio ſcoprir.
Sel. Pur ti riveggo. *Avvicinandoſi in aria di rimproverarla.*
Narſ. Che miro! Ah taci, o Prence;
Io nel mio cor già ſento
I rimproveri tuoi. Non tormentarmi
Caro Selim di più. Non ſono infida.
Il Padre tuo m' udía. Fu ſuo comando:
Vale i tuoi dì la mia
Creduta infedeltà.
Sel. Bella mia ſpeme
Siam ſoli....
Narſ. Ah non fidarti:
„ In ogni loco, il ſai,
„ Il Sultano è preſente, e quando lunge
„ Più ſi crede, talvolta
„ Tutto vede non viſto, e tutto aſcolta.
Sel. No, non temer: dimmi ſe m' ami.
Narſ. Ingrato!
Dubitarne tu puoi? Vedi s' io t' amo;
Io

Io ſteſſa per ſalvarti
Sveno il mio cor, moro, e di te mi privo.
Sel. Per ſalvarti, io ſo più: ti laſcio, e vivo.
Narſ. Mi laſci!
Sel. Impone il Padre,
Che in Amaſia io ritorni: i giorni tuoi,
Se reſiſto, minaccia. Il tuo periglio
Ad ubbidir m' inſegna; ed alla mia
Sprone è la tua virtù: partir non ſeppi
Finchè infida ſembraſti agli occhi miei:
Or ſo che fida ſei;
Parto meno infelice.
Narſ. E parti? E quando?
Sel. In queſto punto.
Narſ. Ah ſenti.
(Povero cor credeſti
Eſſer forte, e nol ſei!)
Sel. Parla: che vuoi?
Narſ. Oimè! Si oſcura il ciglio;
Vacilla il piè.
Sel. Non ci pentiam, mia cara,
D' un atto illuſtre. Addío: vivi: ritorna
Alle paterne ſoglie. Io dalla morte
Vado a cercar riſtoro.
Sovvengati di me.
Narſ. Soccorſo, io moro! *Sviene ſopra uno de' ſedili di verdura.*
Sel. Miſero me! ſvenne Narſéa, l' oppreſſe
Il ſuo dolor. Ben mio:
Principeſſa: mia vita,

Non ti ſmarrir; richiama
La tua virtù; ſon teco: apri i bei rai:
Io non partii, non partirò giammai.
Guardami. *S' inginocchia.*

Narſ. Oimè!

Sel. Ritorna,
Ritorna in vita, o mio teſoro: io reſto.
No, non temer. Per quel bel labbro il giuro;
Per queſta man, che ſtringo,
Prendendola per la mano.
Non partirò.

Solimano s' avanza chetamente dal fondo della Scena in atto di ſorprendere Selim, e Narſéa.

Sol. Seguite.

Sel. (Oh Cieli!)

Narſ. (Oh ſtelle!)

Sol. Seguite. Io non diſturbo *Con ironía.*
Così teneri affetti.

Narſ. Ah non ſdegnarti,
Signor, con lui.

Sel. Del mio traſcorſo, o Padre,
Non accuſar Narſéa:
Il colpevole io ſono.

Narſ. Io ſon la rea;
Da me richieſto venne.

Sel. Io la cercai.

Sol. Datevi pace al fine: inteſi aſſai.

Sel. Paſſami il cor; ma non potrai da lei
Mai ſepararmi, o Padre; (*riſoluto.*) „ Ecco il mio ſtato „ E'

„ E' tirannía lasciarla;
„ Disubbidirti è colpa. A lei spergiuro,
„ O a te sarei ribelle. A lei non posso,
„ Mancar non deggio a te. L' un passo, e l' altro
„ Mi torrebbe la vita. Ah questa vita
„ Fu già tuo dono, o Padre;
„ Riprendi il dono tuo. Viva il mio bene;
„ Perdona al tuo nemico. Illeso il nome
„ Conserva di clemente.„ Io morrò lieto;
Che intatti conservando i sensi miei,
A te fido morrò, costante a lei.

Narf. In me, Signor, rivolgi
In me le tue vendette. In me tu invola
A Tacmante la figlia,
Il suo bene a Selimo. Uniti i rei,
Così tutti punisci in questo seno;
E un colpo sol può vendicarti appieno.

Sol. Barbaro, qual mi credi,

Affettando tranquillità.

Principessa, io non son. Non son tiranno
Qual mi temi, o Selim. D' amor le colpe
Son degne di perdono. Io veggo quanto
Vi costa il separarvi. I vostri cori
La fe congiunse, e fino all' ore estreme
Sarete, il giuro ancor, sarete insieme.

Se così due bell' anime
Amor fra loro unì:
Chi le vorrà dividere,
Chi quel crudel sarà?

Di fedeltà coſtante
Sarete eſempio un dì:
L' idea d' un vero amante
Da voi s' imparerà.
Se così ec. *parte.*

SCENA XI.

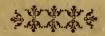
SELIMO, *e* NARSEA.

Sel. DI tempeſta foriera
E' quella calma. Ah ſul mio capo ſolo
Il turbine rovini. *In atto di partire.*
Narſ. Ove?
Sel. Del Padre
Col ſolo ſangue mio
A placar l' ire.
Narſ. E ſperi
Ch' io ſenza te più viva?
Sel. Addío, Narſéa:
Queſti ultimi momenti
Avvelenar non voglio. A te degg' io
Eſempj di valor. Mia vita, addío.
Fra queſt' ombre ſe un ombra tu miri,
Che s' aggiri cercando ripoſo,
L' ombra è quella del fido tuo ſpoſo,
Che a te viene chiedendo mercè.
Saran dolci gli eſtremi ſoſpiri,
S' io morendo tu vivi per me.
Fra ec. *parte.*

SCENA XII.

Narsea *sola.*

DA tanti affanni oppreſſa
Neppur oſo lagnarmi. Il mio dolore
Già ſtupida mi reſe:
Così ſenza conſiglio, e ſenza ſcorta
Sieguo il mio fato, ove a perir mi porta.
Così fra l' onda e'l vento
Perde il nocchier la ſpeme,
Geme, s' affanna, e teme,
E s' abbandona al mar.
Poveri affetti miei,
Dolci ſperanze, addío,
Già m' abbandono anch' io,
Già corro a naufragar.
Così ec. *parte.*

Il Fine dell' Atto Secondo.

BALLO SECONDO

DEL

Bezestan, o Mercato di Schiavi.

LA Scena rappresenta una Piazza, nella quale si vedono entrare da diverse parti varj Mercanti, li quali conducono a vendere Schiavi, e Schiave; poco dopo compare nel fondo della Scena un ricco Signore Turco portato in una sedia da quattro Schiavi Mori. Giunto nel mezzo della Piazza tutti li Mercanti vanno successivamente ad inchinarlo, e a presentarle li loro Schiavi, esso dimostra di gradirli, e ordina che si scatenino volendo prima d' accomprarli vederli ballare; s' eseguisce il suo comando, e mentre si scatenano gli Schiavi, esso scende dalla sedia, e siede a terra sopra un coscino preparatole da' suoi Servi, tutti gli Schiavi ballano in sua presenza una lieta Danza, la quale è interrotta dallà venuta d' un Mercante, che presenta al Signore due Schiavi Catalani, e due Scozzesi, dandole ad intendere con varj gesti, che sono eccellenti nel Ballo, indi comanda alli due Scozzesi di dare un saggio della loro abilità, li quali formano una brevissima Danza, che è seguita da quella de' due Catalani, di poi ritornano li due Scozzesi, dimostrando la loro afflizione d' essere caduti in servitù, e l' uomo special-

cialmente fa diversi atti di disperazione tentando d' uccidersi con un pugnale per sottrarsi al suo misero stato; la di lui Compagna procura di consolarlo, e di distoglierlo da un sì reo pensiere, ma conoscendo inutili tutte le persuasive, cade anch' essa in disperazione, e tenta d' uccidersi, per non sopravivere al suo amato Compagno; questi intenerito da una prova sì grande d' affetto, rinuncia alla primiera risoluzione, e tutti due d' accordo intrecciano un grazioso ballo all' uso del loro paese, dopo il quale li due Catalani formano il loro ballo, e questi terminato, mentre il Signore sta per partire, giunge frettoloso un Mercante Persiano, che le presenta due Nobili Schiavi Spagnuoli, a' quali comanda di ballare alla sua presenza; intrecciano questi una graziosa Danza, che molto è gradita dal Signore, il quale ordina ad un suo principale Domestico di pagare gli Schiavi da lui accomprati, indi parte acompagnato dal suo corteggio, e tutti gli Schiavi intrecciano la Danza finale; colla quale termina il Ballo.

ATTO TERZO.

Atrio della Reggia corrispondente a' Cortili.

SCENA I.

RUSTENO, *poi* SOLIMANO.

Rust. Con questo foglio al fine
O perdermi degg'io,
O perir dee Selimo. A me venduta
Industre man del Prence in esso i veri
Caratteri imitò. In questo luogo,
Per dove Solimano al Campo or passa,
L' attenderò. Ma giunge.
Asconde il foglio.

Sol. Al Campo Osmino
Guidò le prigioniere?

Rust. Il tuo cenno eseguì.

Sol. Ma tu, Rusteno,
Perchè sì mesto? Parla.

Rust. Questo foglio il dirà. Fu da miei fidi
Gli dà il foglio.
Sorpreso il Messager; fuggir voleva,
Ma d'ogni parte cinto,
Si ferì disperato, e cadde estinto.

Sol. *Legge*. — A Tacmante Selim. Non ſon qual credi
— Tuo Nemico, o Signor. Molto giovarti
— Può la noſtra amiſtà. La chieggo, e il Meſſo
— Diratti il reſto: Il grande mio diſegno
— Se favorir ti piace,
— Offro a Narſéa la mano, a te la pace. „
Ah che d' un Padre invano
Al cor non parla il Cielo! E tu tremavi
Queſto foglio a ſcoprirmi?

Ruſt. Il figlio abbracci;
Quant' ei t' è caro io veggo......

Sol. E tu sì poco
Il Sultano conoſci? in queſta mia
Tranquillità mentita
Matura la vendetta. Anche del figlio
I timori ingannai. „ Ma infin ſincera
„ La pace mia già crede, e alla mia tenda
„ S' incammina l' incauto. Ivi a Narſéa
„ Giurai d' unirlo. Io ſerbo fe; ma il nodo
„ Sarà fatale; è queſto
„ Di ſua morte il decreto. „ Al Campo or vanne:
Vedi s' è in calma: il ſuo caſtigo io voglio
Della notte celar fra il velo oſcuro:
Tardi per poco ancor, ma ſia ſicuro.

Ruſt. Vado: ragguaglio eſatto
Di tutto avrai.

Sol. T' attendo.

Ruſt. (Il colpo è fatto.) *parte.*

SCE-

SCENA II.

SOLIMANO, *poi* ACOMATE, *indi* RUSTENO.

Sol. DA tante furie al fine
Liberarmi potrò.
Acom. Signor, perdono:
Il figlio tuo difesi,
E difesi un fellon.
Sol. Che avvenne?
Acom. Il Campo
Ei tutto sollevò.
Sol. Fra poco estinto
Lo vedranno i ribelli.
Acom. Un solo istante
Non ti resta, o Signor. Finchè innocente
Mi parve il figlio, io di lui vissi amico:
Lo scopro traditor, son suo nemico.
Sol. Dov' è Selimo?
Acom. Alla tua tenda, e affetta
Innocenza, e stupor.
Sol. Corri, Acomate:
Alla tua fede il tuo Signor si fida;
Ecco l' ordine mio: L' empio s' uccida.
Gli dà il decreto.
Acom. Io volo. (Il Prence è salvo.) *parte.*
Sol. Ah già vi sento,
Palpiti tormentosi, acerbi moti
Di sangue, e di natura, ad accusarmi
Tor-

Tornate di crudel.

Ruſt. E' il Campo in armi:
Non indugiar. Puniſci....

Sol. Io già prevenni
L' avviſo tuo. *Interrompendolo, e guardandolo fieramente.*

Ruſt. (Che ſguardo!) ormai l'audace....

Sol. Non più: tutto già ſo: laſciami in pace. *Come ſopra.*

Ruſt. (Incomincio a tremar.) *parte.*

Sol. Se tanto a un Rege,
Che puniſce un ribelle,
Fate ſoffrir, volete dunque, o Cieli,
Senza caſtigo, ed impuniti i rei?
Ah perchè ſon ſeguaci
Di sì giuſto caſtigo
Sì tiranni rimorſi? Ogn' aura, ogn' ombra
A rinfacciar mi viene
La mia ſeverità. Dov' io mi volgo,
Mi ritrovo ſul ciglio
I Muti eſecutori, il laccio, e il figlio.
Vedo l' ombra del figlio dolente
Che minaccia, e mi chiama tiranno,
Che ſpavento! che barbaro affanno!
Deh ceſſate.... non tanti tormenti,
Già le furie mi ſento nel cor.
Diſperato, confuſo m' aggiro,
Smanio, fremo, di rabbia deliro,
Non ho pace, ſon tutto furor.
Vedo ec. *parte.*

Magni-

Magnifico Padiglione del Gran Signore diviso in varie Camere.

SCENA III.

ACOMATE, *e* SELIMO.

Acom. DA questa Tenda infame
Fuggi, mio Prence: il passo affretta: il Campo
Già freme a tuo favore.
Sel. Chi destò mai
Il ribelle tumulto?
Acom. Io lo destai.
Sel. Ma la cagion?
Acom. L'estremo
Periglio tuo: salvati, fuggi: ancora
Se un istante ritardi,
Mori, perduto sei.
Sel. Nol credo. Il Padre
A placar si tornò.
Acom. Nol credi? Osserva,
Gli mostra il Decreto.
Ecco il funesto dono,
Che t'invia Soliman: „ Gli vidi in volto
„ Il fallace sereno,
„ E corsi io stesso a prevenir Rusteno,
„ Mi

„ Mi finſi a te nemico; e il reo decreto
„ Svelſi da lui cogli artificj miei:
„ Or è queſto in mia mano, e ſalvo or ſei.

Sel. Ma di mia morte al Padre
Tu riſponder dovrai.

Acom. Fedel mio ſchiavo
A te d' aſpetto, e di figura eguale,
Fra le tue veſti avvolto
S' offre a morir per te. Colà deponi
Quel Perſo ammanto: ai Muti
Mal noto ſei. Di queſta notte al bujo
Sarà mia cura accreditar la fola.

Sel. E un innocente....

Acom. Ei ſeppe,
Che colla ſua ricompra
La vita a te. Felice
Chi può co' giorni ſuoi
Serbar l' Erede al ſoglio,
La ſua ſpeme all' Impero! Invidia eſigge
Chi così muor: che appena l' alma uſcita,
Veſte ſpoglie più belle, e torna in vita.

Sel. Son convinto: io m' arrendo: a tanto zelo
Grato ſarò; ma la bell' opra intanto
Tu a coronar dimora.
(Il Genitor ſi ſalvi, e poi ſi mora.)
Da ſe.

Ritorna in queſt' alma
Il dolce ſereno:
Tu rendi la calma

A que-

A questo mio seno:
Ma grata al tuo dono
Quest' alma sarà.
Di sorte funesta
Più l' odio non curo,
Nè più la tempesta
Spavento mi fa.
Ritorna ec. *parte.*

SCENA IV.

ACOMATE *solo.*

RESpira alfin, respira,
Povero cor: più che temer non hai;
Salvasti il Prence: hai palpitato assai.
parte.

SCENA V.

RUSTENO, *poi* OSMINO, *indi* SOLIMANO.

Rust. DOve corro? ove son? tutto è spavento,
Tutto è orror, tutto è morte. Ognun m' insulta,
M' abborre ognun. L' aspetto
Di Soliman m' agghiaccia;
E in ogni parte ho il mio delitto in faccia.
Ecco Osmino. Si eviti.
In atto di partire. *Osm.*

Osm. Il mio Germano,
Visir, dov' è?
Rust. L' ignoro: ognun lo vuole,
Lo chiede ognun da me; de' giorni suoi
Debitor mi pretende
L' Esercito ribelle. All' ira ingiusta
Corro a celarmi. *parte.*
Osm. Va, va della terra
Sino alla sponda estrema,
Ma se muore il German, perfido, trema.
Sol. Ah vieni, o solo alfine
Mio sostegno, e conforto. Il tuo Germano
M' aíta ad obblíar. Quanto in lui perdo,
Fa ch' io racquisti in te: ch' in te più fido
Io trovi un figlio, e un successor più degno
Al Trono io lasci.
Osm. Il Trono
E' dovuto al Germano: io non usurpo
I dritti altrui. Se vuoi
Per questa via Selim punir, t' inganni:
Quello, o Padre, io non son. Cerca altro figlio
Inumano a tal segno,
Che sul Germano oppresso ascenda al Regno.
Sol. Più non vive il Germano.
Osm. Selim non vive?
Sol. Nò, de' misfatti suoi

Pagò la pena.

Osm. Oh ſtelle! e tu poteſti
Un tal figlio punir? fu sì gran fallo
Dunque l' amar Narſéa? Sappi, ch' Emira
Adoro anch' io. Chi ſa ſe in lei minore
Diveniſſe il rigor; dove d' Oſmino
Giunga l' amor. Se giuſto ſei; ſe fui
Reo col German, ho da morir con lui.

Sol. Ami tu Emira ancor? Dunque co' Perſi
Tu ancor coſpiri?

Osm. E quando co' nemici
Il German congiurò?

Sol. Leggi: Che dici? *Dà ad Oſmino la lettera, che dopo letta la rende al Padre.*

Osm. Un foglio indegno è queſto,
Cui la frode inventò; che in ſe naſconde
D' un enorme impôſtura il rio veleno.
Donde in tua man?

Sol. Dal mio Viſir Ruſteno.

Osm. Ruſteno! Ah traditor! Sedurmi a danni
Ei del German tentò. Coſtui ſi cerchi:
Si ſcopra il ver: periſca
L' iniquo autor della ſventura mia,
Vedrai fra poco il traditor qual ſia.

Laſcia, ch' io l' empio uccida,
Che il tuo morir tramò,
E poi ti ſeguirò,
Germano amato.

Ve-

Vedrai qual alma fida *A Solimano.*
Il tuo rigor punì,
Vedrai chi ti tradì,
Padre ſpietato.
Laſcia ec. *parte.*

SCENA VI.

Solimano, *poi* Narsea, *ed* Emira.

Sol. E Vi ſarìa nel mondo
Chi tanto oſaſſe? E giungerebbe a tanto
La ſventura d' un Padre?
Oſſerva di nuovo la lettera.
Ah no: vergato
E' dalla man del figlio il foglio indegno;
M' è nota aſſai. Si penſi
A non perdere Oſmino. Olà guidate
Eſce un Paggio.
Le prigioniere a me. *Parte il Paggio.*
Gli eſtremi affanni
Chiedon rimedio eſtremo. A me venite,
Eſcono le Prigioniere.
Appreſſatevi a me. Gli eventi, o figlie,
Diſpone il Ciel. Già ricuſai la pace,
Or la ſoſpiro. Un imeneo m' offeſe,
Ed or mi giova. Io frango
I voſtri lacci: al figlio mio perdono:
Quel che donar negai, dimando in dono.

In queſt' ampleſſo al fine
L' odio antico s' eſtingua, e un dolce nodo
Eternamente ſtringa
Alla Tracia la Perſia.

Narſ. O giuſto! o grande!
O generoſo! Ammirerà la terra
La tua clemenza ognor. Ma il mio Selimo,
Lo Spoſo mio dov' è?

Sol. Deh Principeſſa
Per tuo, per mio conforto
Scordati di Selim, Selimo è morto.

Narſ. Morto è Selim? Ma l' empio,
Che l' uccife, chi fu?

Sol. Giuſto mio cenno
Fu la morte del reo.

Narſ. Tu l' uccideſti?
Ah barbaro, ſpergiuro, empio, inumano,
Spietato Genitor, perfido core,
Senza fe, ſenza legge, e ſenza amore.
„ Sappi, che il figlio, ah ſcelerato, il figlio
„ Innocente morì. Per ubbidirti
„ Ei già ſapea morir. Da me per ſempre
„ Il miſero partía. Tu lo vedeſti,
„ Lo trovaſti al mio piè. Quello, o tiranno,
„ Ah fu l' eſtremo quello
„ Noſtro congedo! E un così degno figlio,
„ E l' amor di queſt' alma unico, e primo
„ Uccideſti, o crudel! Morto è Selimo!
Se un nume v' è che regga

Gli umani eventi, un Nume,
Che l' empietà punifca,
Vendichi l' innocenza, il giufto fio,
Barbaro, pagherai
Della barbarie tua: non avrai pace,
Non troverai conforto:
Iniquo, ingannator: Selimo è morto!

Non han le felve Armene
Tigre di te più fiera,
No non ha Libia intera
Moftro di te peggior.

Nel tuo rimorfo atroce,
Padre crudel, la voce
Del Figlio fventurato
Ti fentirai nel cor.

Non han ec. *parte*.

SCENA VII.

SOLIMANO, *ed* EMIRA.

Sol. A Me del fuo dolore
I trafporti foffrir; a te s' afpettà
D' un fciagurato Padre
Le perdite emendar, vezzofa Emira.
Ofmino t' ama: a lui
Porgi la mano. ,, In lui rendimi un nuovo
,, Meno ingrato Selim. Chiedi, difponi

„ Del mio Trono, e di me. Prezzo è leggero,
„ Per un figlio acquiſtar, ceder l'Impero.

Emir. All' abborrite nozze
Io ſcenderò? Conſorte
Io d'un Tiranno al figlio, onde mi trovi
Da un empio Genitor, fra un empio laccio
L'innocente mio Spoſo eſtinto in braccio?
Sappi, che adoro Oſmino;
Ma nel penſar, ch' ebbe da te la vita,
Scordo l'amor, rammento l'odio antico,
Veggo in Oſmino il mio peggior nemico.

Taci, che orror mi fai,
Barbaro Genitore,
Taci, che in queſto core
Colpa ſarebbe amor.
Del figlio d'un tiranno,
Già più non vivo amante;
Deteſto in tale iſtante
Un sì funeſto ardor.
Taci ec. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

SOLIMANO, *poi* OSMINO, *poi* RUSTENO.

Sol. A Questi ſcherni ancora
Mi ſerbaron le ſtelle! Ebbene, Oſmino,
Ritrovaſti il Viſir? *Eſce Oſmino con un foglio in mano.*

Oſm. Sì, l'innocenza
Sempre ſi ſcopre alfin. Nella ſua tenda
Scrivea Ruſteno. Al cuſtodito ingreſſo
Io mi preſento. Opporſi
Non oſa alcun. M' inoltro: al ſol vedermi
Impallidiſce, fugge,
Si naſconde il fellone. Il paſſo, il guardo
Ov' ei ſedea rivolgo, e queſta miro
Fra l' altre, ch' ei ſcrivea, lettera infame.
Ah ſe a tal colpo reggi,
Miſero Genitor, prendila, e leggi.
Gli dà il foglio.

Sol. *Legge.* — A Roſſelane. Un foglio
— Per opra mia mentito
— Ha perduto Selim. Del foglio aperte
— Al figlio tuo le vie
— Poc' anzi alfin laſciò quell' alma altera:
— Riconoſci il mio zel: trionfa, e impera.
— Ruſteno.
Ah queſto è troppo!

A questo colpo invero
Preparato io non ero. Avete, o Cieli,
Piu fulmini per me?

Esce Rusteno seguito dalli Ministri della legge detti Imani, *che portano il gran Stendardo di Maometto, a cui fanno corteggio tutti i Bassà, Visiri, Paggi, ed Arcieri di Solimano.*

Rust. Signor, son reo,
E' ver: ma per mia pena
Vengo teco a morir. Duce s' appressa
De' ribelli Acomate. Invan gli usati
Tuoi seguaci Ministri,
I pochi Arcieri, e l' altra,
Onde cinto ognor vai, turba inesperta
Difenderti vorrà.

Sol. Stelle! Acomate!

Rust. No, non v'è più speranza. Il sacro spiega
Venerato vessillo; unico scampo

Accennando il gran Stendardo.

E' la presenza tua, mostrati al Campo.

Sol. Misero Soliman! Punisce il Cielo
L' ingiusto tuo rigor: Amici, ardire:
S' alzi la tenda, e lo Stendardo invitto
Animi i fidi, ed atterrisca i rei:
Vedrem se ancor del Ciel, come del soglio
Giunger può la ribelle audacia insana
A calpestar la Maestà sovrana.

Si alza la tenda, e si spiega il gran Stendardo di Maometto.

Veduta delle Tende Ottomane ſituate parte ſul colle, e parte ſul piano: da un lato la Città di Babilonia alle rive del fiume Tigri carico di Navi Turcheſche, il tutto illuminato in tempo di notte.

All' aprirſi della Scena, ſi vede una ſquadra di Giannizzeri avanzarſi in ordine di Battaglia da una parte, e dall' altra pure in ordine di Battaglia, ed in atto di riſpingere la ſuddetta, avanzarſi un altro Corpo di Truppe di varie nazioni Aſiatiche, ed Europee.

SCENA IX.

SOLIMANO, RUSTENO, OSMINO, SELIMO, ACOMATE.

Sol. COmpagni . . . . . . Ognun mi laſcia,
alcun non m' ode!
Snuda la ſcimitarra, e tutte le Comparſe del di lui ſeguito fuggono.
A queſto paſſo io non ſarei: n' andrebbe
Per me fra l' armi il primo,
Se viveſſe Selim.

Ruſt. Vive Selimo:
Miralo. *Eſcono Selimo, ed Acomate. Fa queſti un cenno a' Gianniz-*

nizzeri, e quegli alle Truppe contrarie, e poi si avanzano verso Solimano; i due suddetti Corpi vanno ad unirsi in un solo.

Sol. Or tutto intendo,
Acomate il salvò.
Coll' armi in mano
Vorrà ragion da me.

Osm. Vive il Germano:
S' uniscono le squadre.
Il Padre si difenda. *Cava la sciabla.*

Sol. Ah figlio!

Sel. Ah Padre!

Sol. Per vendicarti è vano
Un Esercito armar: può la tua mano
Appagarti abbastanza: io fui tradito;
Ma l' ingiustizia mia chiede un riparo.
Ferisci: eccoti il seno, ecco l' acciaro.
Gli getta la scimitarra.

Sel. Non la vendetta, o l' ira
Mi guida, o Padre, a te. Tutto m' è noto.
Fu inganno il tuo rigor: vero è il mio fallo.
Mi salvai per salvarti: ogni tumulto
Io già sedai: nemiche
Più non son quelle Schiere. Or che sei salvo,
Ritorno a te, ritorno
A morir al tuo piè. E' ver, son reo
D' un contumace affetto:

S'in-

S' inginocchia, e raccoglie la scimitarra di Solimano.

Punisci, ecco il tuo ferro, ecco il mio petto.

Sol. Sorgi: vieni al mio sen. Confonde il pianto
Gli accenti miei. Del Perso Re le figlie
Corri, Osmino, a cercar.

Osm. La mia speranza
Seconda amor. *parte.*

Sol. Del tuo destin, Rusteno,
Arbitro il Prence sia,
E un fido bacio umil su questa mano
Riunisca Acomate al suo Sovrano.

Acom. Io fui ribelle. *A Solimano.*

Rust. Un traditor son' io. *A Selimo.*

Acom. Punisci un delinquente. *A Solimano.*

Sol. Chi il figlio mi salvò torna innocente.

Rust. Vendica in questo sen la trama indegna. *A Selim.*

Sel. Vedi, che il Padre a perdonar m' insegna.

Sol. Senza castigo il fallo,
Ne resti senza premio il merto, o figlio.
L' imperial sigillo in man deponga
D' Acomate Rusteno;
Tua mercè, *Ad Acomate.* pena tua *A Rusteno.* sia questa almeno.

Acom. Bella par la mia colpa or nel tuo dono.

Rust. Il maggior mio supplicio è il suo perdono.

SCENA ULTIMA.

Ritornano tutte le Guardie, e Comparse di Solimano, che erano fuggite.

OSMINO, NARSEA, EMIRA, *e* DETTI.

Sol. VEnite, amate figlie:
A te Narséa Selim: Sposo ad Emira
Presento Osmino: Abbia la Persia pace.
Venga la morte poi;
Vissi abbastanza, e già rinasco in voi.
Narf. Se rendo al Padre mio la pace, e il soglio,
Io di figlia il dover avrò compito.
Ecco la destra. *Dà la mano a Selim.*
Emir. Io la Germana imíto.
Dà la mano ad Osmino.
Sel. Qual gioja!
Osm. Qual contento!
Tutti. Oh lieto giorno! Oh fortunato evento!

CORO.

L' innocenza allor ch' è offesa
Più raddoppia lo splendor.
Sempre ha il Cielo in sua difesa,
Nè mai perde il suo favor.

IL FINE DEL DRAMMA.

BALLO TERZO.

DI

MARTE, VENERE, E LA GLORIA.

PReceduto da varj ſtromenti, che alternativamente coll' Orcheſtra ſuonano una lieta marchia, e ſeguito da una Truppa di Guerrieri armati vedeſi comparire Marte aſſiſo ſopra un pomposo Carro tirato da Schiavi, dal quale, dopo fatto il giro del Teatro, ſcende, ed inſegna a' ſuoi Guerrieri l' arte della ſcherma; nel mentre che queſti fanno tra di loro diverſi abbattimenti, vedonſi venire ſul fiume in fondo della Scena alcune Barchette vagamente adornate, dalle quali ſcendono l' Amore, e Venere col ſeguito delle ſue Ninfe.

Si avanza Venere allo incontro di Marte il quale dimoſtra con diverſi geſti lo ſtupore, che le cagiona l' arrivo d' una sì rara bellezza, ed a poco a poco è vinto dalle di lei attrattive, ſino a laſciarſi ſpogliare delle proprie armi.

Le Ninfe tentano anch' eſſe di ſedurre gli altri Guerrieri, li quali dopo una breve reſiſtenza cedono all' eſempio di Marte le loro armi, ed in vece di quelle ſi laſciano ornare con ghirlande di fiori. In queſto ſtato intrecciano unitamente un Ballo, che viene ſeguito da quello d' un Marinaro colla ſua Compagna, indi da un Ballo a tre di

due

due Algerini, e d' una Donna della ſteſſa nazione; ſi ripiglia poi da tutti gli Attori una breve Danza, la quale viene ſeguita da un grazioſo Ballo a due di Marte, e Venere, che viene interrotto dall' arrivo della Gloria; queſta giunta alla preſenza di Marte gli rimprovera con geſti di meraviglia, e di ſprezzo la ſua debolezza; ſi dimoſtra queſti confuſo, ed arrendendoſi alle di lei perſuaſive, abbandona Venere, la quale ſe ne parte ſdegnata colle ſue Ninfe.

Marte, e gli altri Guerrieri, ſtrappanſi d' indoſſo le ghirlande di fiori, e ſi riveſtono le loro armi, poſcia tutti inſieme intrecciano il Ballo finale, dopo il quale Marte accompagnato dalla Gloria riſale ſul Carro, e ſi ritira cogli altri Attori.

FINE.